

SULLA FLESSIONE INDOEUROPEA

Nella recensione, che ha dedicato ad un importante libro di E. Benveniste¹, G. Bonfante osserva che "*las formas véd. smáh imáh, etc., que son regulares, según su teoría, no las recuerda Benveniste*"². Dunque, forme del tipo scr. *smáh.*, ie. **smés* si possono analizzare perfettamente per mezzo della teoria di E. Benveniste che accoglie, sviluppandola ulteriormente, la proposta di J. Kuryłowicz³: ie. **smés* < **s-m-és* < **æs-em-és*.⁴

Se così è, ci troviamo di fronte ad un modello metodologico che, consentendo applicazioni non soltanto alla radice ma all'intera parola, potrebbe essere utilizzato per spiegare una buona parte della flessione, sia verbale sia nominale, indoeuropea. E gli esempi che seguono, sembrerebbero autorizzarlo.

Nello stesso verbo *εἶμι* noi abbiamo: gr. *εἶμι* (<**ḗsmi*), scr. *ásmi* < **és-m-i* < **ḗs-em-ej*; o con il verbo *εἶμι*, scr. *émi* < *éj-m-i* < **ḗj-em-ej*, e così le altre persone: gr. *εἶς* (< *εἶ-ς* < **éi* < **ésti* < ie. **éssi*), scr. *ási* < ie. **ési* < **éssi* < **és-s-i* < **ḗs-es-ej*; gr. *ἔσσι*, scr. *ásti* < **és-t-i* < **ḗs-et-ej*; e il plurale: gr. *ἴμεν*, p. es., è **i-m-én* < **ḗj-em-én*; scr. *imáh* è **ḗj-em-és*. E così di seguito. L'elemento tonico - radice o ampliamento - conserva il grado forte, tutti gli altri si riducono a zero.

Un caso particolarmente interessante è quello di *yunáǰmi*⁵: la flessione indoariana si adatta perfettamente allo schema di E. Benveniste, che elimina l'infixo nasale. *Yunáǰmi* ci dimostra che la radice non è né **iug-* né **ieug-*, ma senza dubbio **iū-*, cioè

1 BENVENISTE 1935.

2 BONFANTE 1936, p. 163.

3 KURYŁOWICZ 1927.

4 Se un po' di esagerazione c'è nell'affermazione che "tutto il 'laringalismo' non è in fondo che un tardo rigurgito della peggiore mentalità 'neogrammatica'" (BONFANTE 1957, p. 27), non c'è dubbio che la teoria 'laringale' comporti, in prospettiva storica, soluzioni spesso troppo dispendiose (oltre a BONFANTE 1936; 1937; 1944; 1945; 1957; cfr., tra i molti, almeno KRONASSER 1952; 1955) quando non in contraddizione con tutta la struttura fonematica dell'indoeuropeo (cfr. p. es., il **g^h*, che certo qualche problema di pronunciabilità lo dà, cui si oppone o **gh^z* [MARTINET, p. 210] o **g^zh* [LEJEUNE, p. 38] o **g^zwh* [BENVENISTE 1937, p. 145]: tutti fomeni affricati!). Tuttavia, anche a noi sembra "economico per la teoria della radice indoeuropea considerare lo *ə* una 'semivocale' o se si vuole una 'semiconsonante' laringale" (ANCILLOTTI, p. 333). Di diversa opinione continua ad essere G. Bonfante (BONFANTE, 1970).

5 In parte interpretato dallo stesso E. Benveniste (BENVENISTE 1935, pp. 159-162).

**ǵeu-* e **-g-* è il grado zero dell' ampliamento **-ég-* che appare sotto la sua forma piena in *yunáǵmi* < **ǵiu-n-ég-m-i* < **ǵieu-en-ég-em-eǵ*, non diversamente da *yunáǵsi* < **ǵiu-n-ég-s-i* < **ǵieu-en-ég-es-eǵ*. Anche il pl. *yunǵmáh* è regolare, perché risulta da **ǵieu-en-ég-em-és* che si riduce a **ǵiu-n-g-m-és*; *yunǵánti* deriva da **ǵieu-en-ég-én-et-eǵ* > **ǵiu-n-g-én-t-i*. Le forme latine del singolare si spiegano nello stesso modo: *iungō* è **ǵieu-en-ég-ō* in cui **-ō-* è il risultato della contrazione di **-e-* con uno **ǵ-* semiconsonantico⁶ e corrisponde dunque a *-eǵ-*, *-es-*, *-et-*, ecc. *Iungis*, *iungit* sono ancora più chiari: si tratta di **ǵiu-n-g-és* < **ǵieu-en-ég-és*; **ǵiu-n-g-ét-i* < **ǵieu-en-ég-ét-eǵ*, perchè *iungit* ha sicuramente perso la *-i* finale⁷. Il pl. *iungimus* è più difficile; deriva senz'altro da **ǵiungomes*, in cui tutto è chiaro, tranne l'ultima sillaba: **ǵiungóm-* < **ǵieu-en-ég-óm⁸*. *Iungitis* è esattamente lo stesso caso: < **ǵieu-en-ég-ét-*. Questo *-es-* finale potrebbe essere stato aggiunto per differenziare il plurale dal singolare.

Le forme in *-óm-* come lo **ǵiungóm-*, da noi proposto prima, sono regolari, sotto il profilo dell'alternanza, nell'aoristo forte: scr. *bhujám* < **bhu-g-óm* < **bheü-eg-óm* e così le altre persone: *bhujás* < **bheü-eg-és*; *bhuját* < **bheü-eg-ét⁹*.

Gli infiniti del tipo scr. *drǵsé*, *bhuvé*, ecc. si spiegano benissimo: si tratta di **der-ek-éǵ*, **bheü-éǵ*, ecc. e, probabilmente, hanno la stessa struttura anche gli infiniti 'passivi' e 'deponenti' latini del tipo *agī*, *dīcī*. Dunque, sono proprio i verbi tematici che resistono maggiormente all'analisi; infatti un verbo come scr. *bhárāmi*, *bhárasi* è inspiegabile¹⁰. Non bisogna, però, dimenticare che la coniugazione tematica è la più recente.

La stessa situazione si coglie nei sostantivi. Infatti, se noi ci fermiamo sulla declinazione nominale più antica, quella consonantica, avremo risultati sorprendenti. Prendiamo, p. es., il scr. *ruč* o il lat. *dux*. Il gen. *ručás* (lat. *ducis*) continua un ie. **luk^hés*, che deriva da **leü-ek^h-és*, perchè essendo l'ultimo elemento tonico, gli altri passano al

6 Secondo la così detta teoria di De Saussure-Benveniste. Infatti, "el carácter normativo, por decirlo así, de la teoría de Benveniste tiene como presupuesto la teoría de De Saussure sobre el carácter consonántico, o mejor semiconsonántico, de ə" (BONFANTE 1936, P. 160).

7 Cfr. BONFANTE 1935a.

8 Si incontrerà questa stessa desinenza al grado forte *-os* o *-es* (cfr. gr. dor. *λέγομεϛ*) che sembra aggiunta dopo le leggi dell'alternanza, nel plurale dei sostantivi: gr. *πατέρες, ποιμένες, scr. pitáraḥ*, ecc.

9 L'aumento, come si sa, interessa soltanto un numero ristretto di lingue indoeuropee dell'area meridionale-orientale e cioè l'indoario (*-á-*) l'armento (*-e-*) e il greco (*-é-*), che sono molto innovanti ed è un'aggiunta recente, tant'è che nei documenti più antichi (*Veda*, *Gāthā*, poemi omerici) è facoltativo, come dimostra l'uso indifferente di *ābharat* e di *bhārat* nel sanscrito vedico o di *έφερε* e di *φερε* nel greco omerico. Un solo "caso pressoché certo" (NEGRI 1989b, p. 50) ha il miceneo: *a-pe-do-ke*, da intendersi "quasi certamente" (NEGRI 1989a, p. 47) *apedōke*, è il gr. *ἀπέδωκε*. Comunque, a poco a poco, l'uso dell'aumento per indicare il passato si fisserà in modo organico e diventerà obbligatorio nel sanscrito classico e nel greco postomerico (nell'armeno, invece, interesserà soltanto la 3a persona singolare dell'aoristo; cfr. *elik* 'lasciai').

10 Sono, almeno in parte, 'regolari' i verbi al grado zero (cfr. *γράφω* scr. *tudāti*, *duhāti*, *srjāti*, avest. *mərəzaiti*, *hərəzaiti*, ecc.), ma essi sono relativamente rari e in parte tardi.

grano zero. Il dat. *ručé* (lat. *ducī* < *ducei*) rappresenta un ie. **luk^uéj* attraverso **lu-k^u-éj* < **leu-ek-éj*. Lo str. *ručá*¹¹ < ie. **luk^ué* (o **luk^uá*?) attraverso **lu-k^u-é* < **leu-ek^u-é*.

Anche i temi polisillabici sono in gran parte chiari.

**Pater*- è una parola sicuramente antica. Il lat. *patris* (gen.) < ie. **patrés* (gr. *πατήρ*) è dunque < **pə-t-r-és* < **pə-et-er-és*, nella cui prima sillaba, l'elemento vocalico contenuto in *-ā-* è caduto e l'elemento semiconsonantico *ǵ* si è vocalizzato in *ə* (scr. *ī*, lat. e gr. *ā*). Così il lat. *patrī* (dat.), scr. *pitré* sono un **pā-et-er-éj* > **pə-t-r-éj*.

Il scr. *pitṛā* (strum.) è **pə-t-r-ā* < **pə-et-er-ā*. Il locativo sanscrito è *pitāri* (gr. *πατέρι*) ma la *-i* finale è sicuramente recente e per questo spesso manca; infatti, accanto alle forme *udāni*, *āsāni*, *akṣāni*, troviamo *udān*, *āsān*, *akṣān*¹². Una forma come *pitār*, *udān*, ecc. non offre alcuna difficoltà: c'è un ampliamento in meno e ciò determina quello che generalmente si chiama un 'puro tema': **pā-et-ér* > **pə-t-ér*; **ǵeu-ed-én* > **u-d-én*¹³.

Lo stesso metodo si può applicare, raggiungendo gli stessi risultati, ai temi in *-n*¹⁴ e a quelli in *-i-* e in *-u*¹⁵.

Sono regolari anche i nominativi del tipo *genu*, *pecu*; scr. *pásu*, *vásu*, *mádhu*; gr. *μέθυ*, *γόυυ*, *δόρυ*; ecc. Il scr. *pásu* è **pék-u*¹⁶ < **pék-eu* e così gr. *πῆχυς*, scr. *sūnúh*, got. *sunus*. Nel tema, per ragioni evidenti, le alternanze si sono in generale perdute¹⁷ ma il genitivo conserva ancora bene l'alternanza *-es/-s* nella desinenza. Così, a parte l'alternanza del tema, il scr. *sūnúh*, got. *sunus*, lit. *sūnūs*, lat. *manūs* da una parte e il scr. *sūnóh*, got. *sunaus*, lit. *sūnaĩs*, lat. *manūs* dall'altra, rappresentano due tipi indoeuropei perfettamente regolari: l'uno baritono (nom. **sūnus*), l'altro parossitono (gen. **sūnéus* < **seu-en-éu-es*)¹⁸.

- 11 La desinenza *-ā* = ie. **-é* contiene un elemento vocalico *e* e uno semiconsonantico *ǵ*.
- 12 Per il greco basta confrontare *αἰῒέν*, antico locativo di *αἰῒών*.
- 13 Il caso è uguale a quello del vocativo greco *πάτερ*, il cui accento recente attesta che il nome è passato attraverso un periodo di atonia.
- 14 Cfr. gr. *ποιμήν*, dat. *ποιμένι*: scr. **udān*, gen. *udnāh*; got. *guma*, gen. *gumins*, dat. *gumin*; lat. *caro*, gen. *carnīs*, dat. *carnī* < **carnei*.
- 15 Cfr. il dativo gr. *πήχεϜι*, scr. *sūnāvi*; il genitivo got. *kinnes* < **genyés*, con la *e* del nom. *genu*, conservata tale e quale in latino; genitivo scr. *mādhvah*, dat. *mādhve* (nom. *mādhu*, gr. *μέθυ*); *pasvāh* (nom. *pásu*); *vasvāh* (nom. *vásu*, gr. om. *ἔυ* < **ésu*), con lo spostamento dell'accento originario; gr.om. *δουρός*, *γουνός*, che continuano *δορῒός*, *γονῒός*.
- 16 E così **pelu* (radice **pel-* del: lat. *plēnus*, gr. *πίμπλημι*, scr. *pūrṇāh*, ecc.) > got. *filu*. In germanico, sembra che ci siano anche dei nominativi del tipo **dr-éu-om*, **gn-éu-om*: got. *tr-iu*, ingl. *tr-ee* (cfr. sl. ant. *drěvo* gr. *δόρυ*); got. *kn-iu*, ingl. *kn-ee* (cfr. gr. *γόυυ*, lat. *genu*, ecc.). Cfr. HIRT 1931-1934, I, p. 57; II, pp. 38, 42.
- 17 Comunque abbiamo ancora dei genitivi di tipo arcaico come il scr. *dróh* (cfr. anche *ǵnóh*, *snóh*) < **dr-éu-s* < **der-éu-es*.
- 18 I participi presenti sono chiari, come dimostra, p. es., il sanscrito: gen. *mṛjatāh*, dat. *mṛjaté*, strum. *mṛjatā*, rispetto al nom. (m.) *mṛján(t)* che è un puro tema, < **mṛ-g-én-t* < **mer-eg-én-et*.

Ciò che abbiamo detto per i temi in *-u*, si applica perfettamente ai temi in *-i*: lat. (nom.) *ouis* (< **óu-i-s*, > **óu-ei-es*), scr. *áviḥ*; lat. (gen.) *ouis*, scr. *vés*, con l'antica alternanza del tema.

Fra gli eteroclitici, che rappresentano un tipo molto antico, si può citare, p. es., il lat. *iter*, dalla rad. **ei-* 'andare', che deriva da un **ei-et-er*. L'antico gen. **itnés* (cfr., p. es., il scr. *yákr-t*, gen. *yaknáḥ*; *ásr-k*, *asnáh*) sarà l'esito di **ei-et-en-és*; e così di seguito¹⁹. Il lat. *iecur(t)* e il scr. *yákrṭ* rappresentano un **ék^h-r-t* < **ék^h-er-et*; il scr. *ásrg* e il gr. *ἔσρ* un **és-r-g* < **és-er-eg*. Le forme sanscrite *ásthi*, *sákthi*, *ákṣi* derivano, rispettivamente, da **és-eth-ej*, **sék-eth-ej*, **ék^h-es-ej*²⁰

Se già con queste ultime forme sanscrite ci siamo allontanati dalle posizioni di E. Benveniste²¹, dobbiamo ancora rilevare che, benché si registri qualche caso d'applicabilità: cfr. l'abl. pl. *pitṛbhyas* < **pā-t-r-bh-i-és* < **pā-et-er-ebh-ej-és* e l'abl. duale *pitṛbhyām*²² < **pā-t-r-bh-i-ā*²³, il metodo di analisi dello studioso transalpino non trova soddisfacente attuazione né nel plurale, né nel duale. E, crediamo, *pour cause*. Il plurale²⁴, infatti, (ma anche il duale) è una "creazione abbastanza recente"²⁵, sicuramente posteriore al singolare e lo dimostrano bene, sia il fatto che soltanto in alcune lingue indoeuropee il duale²⁶ è ben attestato e che, in altre, il plurale non ha la stessa omogeneità del singolare,²⁷ sia precisi motivi fonologici²⁸.

19 Il gr. *κράτος* è interpretato da E. Benveniste (BENVENISTE, p. 180) come *kr-t-ós* < *ker-et-ós*. Egli, dunque, non ritiene fondata la proposta (*Ibidem*, n.1) di chi vuole vedere in *κρατερός*, *κρατός* formazioni recenti (FRISK, s.u.).

20 Essi appartengono, come nominativi, alla stessa categoria del lat. *genu*, *pecu*, ecc. (cfr. *supra*, p. 3).

21 BENVENISTE, p. 184.

22 La *-m* è sicuramente un'aggiunta recente; cfr. lo sl. ant. *pořima*.

23 Queste forme polisillabiche (e così anche *sūnūbhyah*, *sūnūbhyām*, ecc.) erano ossitone ed hanno ritirato l'accento sulla penultima per una tendenza dell'indoario, scoperta da H. Hirt. E', cioè, quella che N.E. Collinge chiama la 'seconda legge di Hirt' (COLLINGE, p. 86). Cfr., comunque, HIRT 1895, p. 36 e HIRT 1902, p. 191 e, sopra tutto, HIRT 1904.

24 E' probabile che, nella sua fase piú antica, l'indoeuropeo esprimesse l'idea di plurale' attraverso mezzi sintattici e non morfologici, ricorrendo cioè, come proponeva H. Hirt (HIRT 1921-1937, VI, pp. 21 segg.), al singolare collettivo, ad avverbi, ad aggettivi e numerali aggiunti al sostantivo, alla ripetizione, ecc. ma, sopra tutto, al suppletivismo (tipo: russo *čelověk: ljudi*). E che questo sia un tratto arcaico lo dimostra anche il fatto che un tale procedimento domina in tutte le lingue indoeuropee nella formazione del plurale dei pronomi personali, che rappresentano notoriamente uno degli elementi piú antichi.

Abbiamo messo tra apici l'espressione 'idea di plurale', perchè in realtà è inesatta. Non avendo, infatti, la forma del plurale, l'indoeuropeo piú antico non doveva neppure possedere la nozione e, doveva categorizzare in modo diverso quella realtà fenomenica che noi esprimiamo per mezzo del plurale. Il che vuol dire, dal punto di vista del linguista, che questo complesso d'idee era interpretato in modo diverso dal nostro.

25 MARTINET, p. 202.

26 E' presente soltanto nel sistema fonologico dell'indoario, del greco antico - specialmente del dialetto attico - dello slavo antico e del lituano, mentre in quello delle altre lingue non si trovano che rare tracce. Nelle lingue germaniche, p. es., il gotico conserva tracce del duale nel verbo (prima

Sempre per lo stesso motivo, cioè perché piú recenti, le cose non vanno meglio nelle declinazioni dei temi in *-o*²⁹ e di quelli in *-ā*³⁰.

Invece i participi e gli aggettivi non creano problemi: i participi presenti sono chiari³¹ e cosí quelli in *-tós*, originariamente ossitoni³²; e anche gli aggettivi, che sembrano avere avuto la stessa accentazione³³ in indoeuropeo³⁴, si possono analizzare con facilità; il gr. *λυγρός*, p. es., deriva da **lu-g-r-ós* < **leu-ed-er-ós*³⁵.

Queste poche osservazioni confermano, crediamo, ciò che G. Bonfante³⁶ aveva già sostenuto in alcuni suoi lavori³⁷, cioè che la flessione indoeuropea è composta da elementi molto disparati e che non è quasi mai possibile stabilire un limite netto, dal punto di vista storico, tra ampliamento, suffisso, tema, desinenza. Dunque, la teoria, che E. Benveniste ha formulato per le radici, le basi e gli ampliamenti, trova perfetta applica-

e seconda persona della forma attiva), nel pronome di prima e, relativamente ai casi obliqui, di seconda persona, nell'aggettivo numerale *ahtau*. Nell'inglese antico, nel sassone antico e nel nordico antico, l'uso del duale è limitato quasi esclusivamente ai pronomi di prima e seconda persona, mentre il "il ne reste plus de trace en vha. à l'exception de unker 'nous deux,' attesté une seule fois chez Otfried 3.22.32" (JOLIVET-MOSSE, p. 104).

- 27 P.es., "a juzgar por el hetita, [la oposición de número sg./pl.] es antigua en N. y Ac., menos en G. y reciente en los demás casos; pero incluso en N. y Ac. hay datos a favor de su carácter secundario: N.sg. por N. pl. en hetita, derivación del N. y Ac. pl. a partir de los de singular" (ADRADOS, p. 507).
- 28 I nominativi e i genitivi plurali del tipo gr. *πατέρες, πατέρων, υἱέτης, υἱέτων* che sono già indoeuropei (cfr. scr. *pitārah, pitārām*; lat. *hostēs, hostium*; got. *gasteis, gastē*, sl. ant. *synove, synovŭ*) non entrano nel sistema di E. Benveniste (BENVENISTE 1935), né in quello di H. Hirt (HIRT 1921-1937, V), né in nessun altro sistema di apofonia indoeuropea. Sembra chiaro, dunque, che **-ēs, *-ōm* sono delle aggiunte recenti; infatti, se li si elimina, tutto funziona alla perfezione; gr. *πατέρ-* < **pə-t-ér-* < **pā-et-ér-*, *υἱέτ-* < **sū-i-ém-* < **seu-ei-ém-*, ecc.
- 29 Cfr. STREITBERG, p. 310; HIRT 1931-1934, II, p. 28 (ma anche pp. 38, 49). Tutt'al piú si potrebbe dividere **iugóm* (lat. *iugum*, ecc.) in **ieu-eg-óm* > **iu-g-óm*, ma per gli altri casi le difficoltà sono insormontabili.
- 30 Come ha visto J. Schmidt (SCHMIDT, pp. 117 e segg.), soltanto il nominativo con valore collettivo è antico. E' ben vero che un paradigma del tipo nom. *πτυχή*, gen. *πτυχός* dat. *πτυχί* o nom. *φυγή*, acc. *φύγαδε* s'incontra ancora in Omero, ma è sicuramente un tratto arcaico (cfr. BONFANTE 1935c, in particolare, p. 260 e n.1). Ora, un nom. *φυγή* s'interpreta con la teoria di E. Benveniste: *φυγή* < **bhū-g-ā* < **bheu-eg-ā* (sull'*ā*, cfr. anche *supra* n.11).
- 31 P. es., cfr. il scr. *mṛjātāh* (gen.), *mṛjāté* (dat.), *mṛjātā* (strum.). Il nom. m. *mṛjān(t)* è un puro tema: **mer-eg-én-et* > **mṛ-g-én-t*.
- 32 P.es., cfr. il lat. *dīctus* < **dī-k-t-ós* < **dej-ek-et-ós*.
- 33 Non sono ossitoni *υἱέτης* e qualche altro.
- 34 Cfr. HIRT 1921-1937, V, pp. 268-280.
- 35 L'elemento *-er-* si trova, p. es., nel lat. *iter* (< **i-t-ér* < **ei-et-ér*), dove alterna con *-en-* nel gen. *it-in-er-is*.
- 36 Ma già H. Hirt (HIRT 1921-1937, III, p. 267) forse l'aveva intravisto, quando chiama "Basis" una parola come il scr. *tulā*, la cui *ā*, dunque, non è tematica!
- 37 P.es., cfr. BONFANTE 1935b, 1935c.

zione, in una gran qualità di casi, e precisamente nei paradigmi piú antichi, anche a ciò che chiamiamo desinenza.³⁸

BIBLIOGRAFIA CITATA

- ANCILLOTTI: A. Ancillotti, *Elogio del variabile*. Introduzione alla linguistica storica: l'indoeuropeistica, Milano, 1988.
- ADRADOS: F.R. Adrados, *Lingüística indoeuropea*, Madrid, 1975.
- BENVENISTE 1935: E. Benveniste, *Origines de la formation des noms en indoeuropéen*. I., Paris, 1935.
- BENVENISTE 1937: E. Benveniste, *Le problème du *þ indoeuropéen* "Bulletin de la Société de Linguistique de Paris", 381 (1937), pp. 139-147.
- BONFANTE 1935a: G. Bonfante, *-i final en latin*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprache", 62 (1935), pp. 265-267.
- BONFANTE 1935b: G. Bonfante, *El origen del nominativo singular sigmático indoeuropeo*, "Emerita", 3/2-1 (1935), pp. 56-76.
- BONFANTE 1935c: G. Bonfante, *Sobre de la función de la heteróclisis en la formación de los temas nominales indoeuropeos*, "Emerita", 3/2(1935), pp. 257-276.
- BONFANTE 1936: G. Bonfante, *rec. a E. Benveniste, Origines de la formation des nom en indoeuropéen*. I., Paris, 1935, "Emerita", 4/1 (1936), pp. 157-164.
- BONFANTE 1937: G. Bonfante, *rec. a J. Kuryłowicz, Etudes indoeuropéennes*. I., Cracovia, 1934, "Emerita", 5/2 (1937), pp. 165-167.
- BONFANTE 1944: G. Bonfante, *rec. a E.H. Sturtevant, The Indo-Hittite laryngeals*, Baltimora, 1942, "Classical Philology", 39 (1937) pp. 51-57.
- BONFANTE 1945: G. Bonfante, *A retort*, "Classical Philology", 40 (1945), pp. 161-165.
- BONFANTE 1957: G. Bonfante, *La teoria laringale*, "Paideia", 12/1 (1957), pp. 22-28.
- BONFANTE 1970: G. Bonfante, *Il tipo delle radici indoeuropee*, in *Mille*. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino 1945-1970, Firenze, 1970, pp. 19-26.
- COLLINGE: N.E. Collinge, *The law of Indo-European*, Amsterdam-Philadelphia, 1985.
- HIRT 1895: H. Hirt, *Der indogermanische Akzent: Ein Handbuch*, Strassburg, 1895.
- HIRT 1902: H. Hirt, *Handbuch der griechischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, 1902.
- HIRT 1904: H. Hirt, *Zur Entstehung der griechischen Betonung*, "Indogermanische Forschungen", 16 (1904), pp. 71-92.

38 Cfr. ciò che scrive J. Kuryłowicz: "*Rien ne nous autorise à croire a priori que les désinences de déclinaison se comportent autrement que les suffixes ordinaires. Et en effet un examen des langues historiques prouve que les règles concernant la forme des complexes et des suffixes s'appliquent aussi aux cas nominaux et aux désinences*". (KURYŁOWICZ 1935, p. 135).

- HIRT 1931-1934: H. Hirt, *Handbuch der Urgermanischen*, Heidelberg, 1931-1934, voll. I-III.
- HIRT 1921-1937: H. Hirt, *Indogermanische Grammatik*, Heidelberg, 1921-1937, voll. I-VII.
- JOLIVET-MOSSE: A. Jolivet-F. Mossé, *Manuel de l'allemand du Moyen Age des origines au XIV^e siècle*, Paris, 1972.
- KRONASSER 1952: H. Kronasser, 'Structural linguistic' und Laryngal-Theorie, in *Studien zur indogermanischen Grundsprache*, herausgegeben von W. Brandenstein, Graz, 1925, pp. 56-71.
- KRONASSER 1955: H. Kronasser, *Vergleichende Laut- und Formenlehre des Hethitischen*, Heidelberg, 1955.
- KURYŁOWICZ 1927: J. Kuryłowicz, Ξ indoeuropéen et η hittite, in *Symbolae Io. Rozwadowski*, Cracovia, 1927, I, pp. 95-104.
- KURYŁOWICZ 1935: J. Kuryłowicz, *Etudes indo-européennes*, Cracovia, 1935.
- LEJEUNE: M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris, 1987.
- MARTINET 1968: A. Martinet, *Economia dei mutamenti fonetici*. Trattato di fonologia diacronica. Introduzione e traduzione di G. Caravaggi, Torino, 1968 [trad. di: Bern, 1955].
- MARTINET 1987: A. Martinet, *L'indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, Bari, 1987. [trad. di: Paris, 1986].
- NEGRI 1989a: M. Negri, *Le cronologie di Cnosso: argomenti linguistici* "Atti del Simposio Glottologico Milanese", XXX (1989) (ma 1992), pp. 43-53.
- NEGRI 1989b: M. Negri, *Linee d'innovazione e aree di conservazione del greco di età micenea*, in *Innovazione e conservazione nelle lingue*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Messina, 9-11 novembre 1989. Testi raccolti a cura di V. Orioles, Pisa, 1991, pp. 35-75.
- SCHMIDT: J. Schmidt, *Die Pluralbildungen der indogermanischen Neutra*, Weimar, 1989.
- STREITBERG: W. Streitberg, *Urgermanische Grammatik*. Einführung in des vergleichende Studium der altgermanischen Dialekte, Heidelberg, 1974 [quarta ristampa inalterata di: 1896].

Povzetek

O PREGIBANJU V INDOEVROPŠČINI

Opombe k recenziji G. Bonfanteja Benvenistovega dela *Origines de la formation des noms en indoeuropéen* skušajo potrditi, da more Benvenistova teorija o korenih razložiti tudi dobršen del pregibanja v indoevropščini, tako za glagol kot za samostalnik.